

Duecento chilometri da Parma. Racconto

Gennaio febbraio. Pomeriggio inconcludente. Mattinata peggio. Giorni che non vedo nessuno. La sera un appuntamento con due. Vecchi amici. O amici del vecchio ... Tanto tempo perso nel pomeriggio per trovare la voglia e per telefonare e per organizzare. Qualche cosa di minimamente alternativo. È ghiacciato è piovuto. Pioverà. Se non nevierà. A risparmio il riscaldamento spento. Quasi tutto il giorno. In casa marmata. Almeno nell'automobile dalle bocchette del cruscotto un tepore diffuso per tutto l'abitacolo. Come se lo facessero le ruote di gomma dura che scorrono di sotto la scocca. Mentre nel buio della statale procedo fra le curve e i cigli erbosi verso la tangenziale e poi la piazzola del distributore di benzina per l'appuntamento. Quindi la superstrada ma siamo in tre e gli errori di tragitto e un pezzo d'autostrada e di nuovo statale periferia errori di tragitto ma ci faremo compagnia e impossibilità di parcheggio ma ci faremo compagnia se la stanchezza non predominerà quando finalmente arriveremo nella notte a Parma dopo tre ore di viaggio e con la prospettiva di dover prestissimo rifare il percorso intero all'indietro. Prestissimo. Il tutto il viaggio d'andata il viaggio di ritorno e lo stazionamento a Parma il tutto entro l'alba. Prima dell'alba dev'essere finito. Tutto. Qualche ora prima. Dell'alba. Sono le sette. Le otto. Di sera. All'alba i pensionati del paese che adesso fanno cena con la minestra a brodo si dirigeranno agli orti o dal medico condotto e i loro figli operai in pullman con i rispettivi figli studenti in un altro pullman che parte dieci minuti dopo. Un quarto. Alle sette. Gennaio febbraio. Se va tutto bene sarò a letto da due ore. Un quarto. Alle sette. E domattina ci sarà il sole. Quando mi sveglierò. Uno splendido sole d'inverno. Vivido d'umido e brina e lepri. E riuscirò anche a fare qualcosa. Fosse soltanto un giocattolo di legno sarà legno caldo. E i trucioli avranno il loro calore umano. E la colla non sarà asfissiante ma bianco latte. E i chiodi non per crocifiggermi. Ma per tenere stretto al petto un valore.

Arriviamo a Parma che i più hanno già cenato o stanno finendo. Fra coloro che sono usciti fuori per cena. È fra settimana. È molto buio. Non sapevo che ci fosse un fiume a Parma e ponti e spallette e quindi il pericolo di cadere di sotto e morire. Ma non annegati come a Firenze. Ha abbastanza poca acqua il fiume che non so come si chiama. Morire di schianto in picchiata contro un sasso contro il duro del suolo anche se ricoperto d'erba e fango e granaglie. Ha abbastanza poca acqua almeno nel punto che vedo adesso il fiume. Stiamo svicolando rannicchiati nelle giacche a vento. Ho penetrato in un centro storico in una trattoria tipica dai vetri appannati. Ho un po' di patema

per l'automobile che non so se ritroveremo ma razzisticamente scommetto di sì. Siamo al nord. Almeno che qualcuno di quelli venuti dal sud ... Razzisticamente senza cattiveria – se è possibile qualche cosa del genere ... I miei due compagni stanno piuttosto zitti. Mi seguono fidi. Non è poco. Alla trattoria ci accolgono ostili. Non il personale che tenta anche una battuta sul nostro accento toscano. Ma gli altri avventori. Siamo gli ultimi in tutti i sensi. Si sforzano per non guardarci. Ma ci disprezzano. E intensificano il fitto fitto del parlare ciascuno con il proprio vicino. C'è anche una piccola brigata che finge l'ubriacatura. E anche con questi o gli stiamo antipatici noi o ci stanno antipatici a noi.

Si mangia quasi tanto per fare e anche piuttosto in fretta perché stanno chiudendo. Sopraffatti dalle chiacchiere altrui chiacchieriamo poco fra di noi. Anche perché ci siamo piuttosto esauriti nelle tre ore di viaggio. Il caldo della stanza color mattone e fuoco senza camino mi rianima. Progressivamente tolgo sciarpa cappotto maglione e prima della grappa mi arrotolo anche le maniche della camicia già sgualcita prima di indossarla. Usciamo dalla trattoria. Ho l'indirizzo di un disco-pub. L'immagino pieno d'universitari. Più ostile anche del posto in cui siamo appena stati. Per la strada camminando mi manca che qualcuno della compagnia faccia apprezzamenti o mostri di accorgersi di quanto ci circonda. Chiese vie dimore storiche sventramenti per guerre o speculazioni edilizie. Non sappiamo neanche dove siamo. Se dalla parte delle bellezze della città o se no. Non sappiamo nemmeno se la città ha delle bellezze. Non le cerchiamo. Di fatto non le cerchiamo. Anche se mi rincresce. La trovo un'occasione persa. Ad ogni passo mi sento sprofondare nell'orrore della mediocrità umana. Chi mi accompagna non dice niente. Vanno avanti come animali al giogo. Ed il giogo non sono io. Nemmeno un giogo sono. O forse solo quello. E solo per i due che mi sopportano. E solo per questa notte.

Il disco pub è poco disco e poco pub. È come tutti o quasi. Non ci sono ragazze. Tantomeno carine. Qualche svogliato che beve. Tanto vuoto. E basta. Andando al cesso nel lungo corridoio trovo un nello stretto un gruppo di ventenni. Si staranno scambiando fumo o istruzioni per procurarsi fumo. Cerco di non guardarli ma non riesco gettarli addosso disprezzo. Siamo coetanei o sono addirittura più vecchio io ma mi risultano più vecchi loro. Non si fa a cazzotti. Non va più di moda. Non so se lo rimpiango. Senz'altro e questo mi rincresce forse più di tutto sento di non essere rimpianto. Né dal cazzotto né ed è grave nel senso che mi pesa né dal fare. Non rimpianto dal fare. Non faccio e nessuno piange. Nemmeno il fare stesso. Ciò significa che la venuta a Parma e il ritorno è come niente. Tanto che non vale nemmeno la pena morirci per la strada. Non ci sarà nemmeno quel divertimento o quell'interesse lì. Se moriremo scavalcando l'Appennino sarà senza divertimento e senza interesse. Così come è stato costruito dalla tettonica a

zolle o qualche cosa del genere l'Appennino nel corso dei milioni. Di anni. Arrivo a chiedermi questo ma non arrivo oltre. Anzi forse è tutta una ricostruzione a posteriori. Intanto ho finto di pisciare.

La seconda volta torno a Parma anni dopo con una ragazza. Quasi moglie. Cioè pronta a sopportare da parte mia un po' di tutto. Quasi. Lo spettacolo che andiamo a vedere a teatro. Il teatro non è insuperabile come quello palladiano di Vicenza. Che sennò non sarebbe insuperabile. È forse più vivibile e ci si sentono di più gli strati della storia. Forse. Il palladiano è invece divino nel senso di Platone. Lo spettacolo che andiamo a vedere a teatro non è un granché al pari di tutti gli spettacoli teatrali. Secondo me che lo dico a lei che la prende male e lo sapevo ma so anche che sopporterà sennò forse non glielo avrei detto eccetera eccetera. Il fuori del teatro il passeggiarci non risolve. Nemmeno il fuori del teatro il passeggiarci risolve. Perché lei non si è messa i tacchi. Non se li mette mai. E il selciato non è di quelli dove dei tacchi ci risuonerebbero con una qualche eleganza. Non c'è acciottolato. E non c'è intimità. Nemmeno quella della nebbia. È un aprile senza nebbia quasi afoso di notte. Lui cioè io ha caldo per l'agitazione della delusione. Vanno andiamo fino al duomo che è l'unica parte storica rimasta pura. Insomma bella. Ci vanno ci andiamo eccoci là per il puro e per il bello non per lo storico. Non si sa neanche il secolo del duomo. Anche se deve avere almeno un millennio. Si sente. Fa parte della sua purezza. Che il tempo non l'abbia scalfito e nessuna moda l'abbia fatto passare. Mi rammarico poi per questo platonismo della purezza. Sia anche quella risultante dalla levigazione della storia e non quindi eterna ab aeterno. Mi ci rammarico. O si rammarica quello là. Al duomo. Di Parma. Di notte. D'aprile. Platonismo della purezza e razzismo possono fare tutt'uno. E rammarico non solo per questo. Ma anche perché di platonismo da Buddha ad Allah a Cristo a Kate Moss ai cartoni animati a Tolkien alla commedia dell'arte alle maschere di carnevale ai titoli finanziari a Michelangelo eccetera ce n'è anche troppo nel mondo. Almeno a parole. Perché poi il mondo è così brutto con Parma che è a duecento chilometri da se stessa se dove ti giri non senti tranne che nei negozi acqua di Parma e se ci sono cartacce in parchi che dovrebbero essere ducali e se la storica Pasticceria Torino proprio oggi ha il suo giorno di chiusura.

(2014)